Dalle Tre Leghe al Cantone dei Grigioni : le valli del Grigioni italianio tra il 1797 e il 1803

Autor(en): **Papacella, Daniele**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-51716

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

DANIELE PAPACELLA

Dalle Tre Leghe al Cantone dei Grigioni

Le valli del Grigioni italiano tra il 1797 e il 1803

Numerose e di vario tipo sono state le manifestazioni che nell'arco di quest'anno si sono tenute o sono ancora previste per ricordare i 150 anni della Costituzione e la nascita della Repubblica Elvetica che risale a 200 anni fa. I QGI non potevano non ricordare questi due avvenimenti e lo hanno fatto accogliendo un articolo del giovane storico Daniele Papacella consacrato agli anni tra il 1797 e 1803, periodo in cui si verificò l'adesione del Canton dei Grigioni alla Svizzera.

L'attenzione è concentrata sulla situazione che venne a crearsi nelle nostre Valli. Con la fine dello Stato delle Tre Leghe esse si videro improvvisamente relegate ai confini estremi della nuova Svizzera.

Papacella offre al lettore una sintesi storica che tiene conto degli elementi più importanti che caratterizzarono quegli anni.

Il periodo storico preso in esame si articola in quattro fasi: il generale disorientamento e la crisi economico-politica che seguirono alla perdita della Valtellina, l'occupazione militare e l'avvicendarsi di truppe militari nelle valli dell'attuale Grigioni italiano, l'adesione dell'antico stato delle Tre Leghe alla Repubblica Elvetica e la stesura dell'Atto di Mediazione.

Fra i tanti sconvolgimenti fu la guerra austo-francese e il passaggio delle loro truppe all'interno dei confini grigioni a provocare maggiori disagi alla popolazione delle Valli.

La cronologia ufficiale situa l'adesione del Cantone dei Grigioni alla Svizzera nel 1803. La data corrisponde alla stesura dell'Atto di Mediazione. Con l'Atto, Napoleone – sostenuto dall'intervento delle sue truppe – ha messo fine alle tensioni che hanno condotto al naufragio della Repubblica Elvetica, il primo esperimento repubblicano su suolo svizzero di ispirazione illuminista, improntato al modello del Direttorio francese. La data non è sbagliata, ma imprecisa, infatti l'antico Stato delle Tre Leghe, la repubblica aristocratica nata parallelamente ai cantoni della Confederazione, non esisteva più da alcuni anni.

Gli anni tra il 1797 e il 1803 hanno dato alla storiografia ufficiale e, di riflesso, ai programmi scolastici, diversi grattacapi. Per questo si è spesso preferito semplicemente depurare i libri di storia omettendo il periodo o citando semplicemente le disastrose vicende belliche. Infatti il periodo, dominato dalla presenza militare e ideologica della Francia, non permette una conferma di quelle costanti storiche che si credeva poter riconoscere nell'evoluzione della storia nazionale. Il problema principale è la nascita della Repubblica Elvetica a cui formalmente le Tre Leghe hanno aderito nel 1799,

anche se per decisione di singoli esponenti del partito dei patrioti.[1] Lo stato organizzato centralisticamente era ritenuto un prodotto dell'invasione francese e dunque un fenomeno che non corrispondeva alla volontà del popolo svizzero e soprattutto che non teneva conto delle caratteristiche autonomie locali e della volontà di autodeterminazione dei cittadini. Autonomia e autodeterminazione erano ritenuti elementi costanti della storia dei secoli precedenti e vennero ricollegati in seguito direttamente al progetto federalista varato con la Costituzione del 1848.

Rimane però il fatto che il periodo a cavallo del 1800 ha rappresentato una tappa decisiva per la storia locale. In primo luogo quegli anni videro la fine dello Stato delle Tre Leghe e la nascita della Svizzera nei sui confini attuali. Inoltre per le valli grigionitaliane questo lasso di tempo ha significato un cambiamento radicale di orientamento. Da punto centrale di passaggio tra il nord del territorio delle Leghe e la Valtellina, le vallate si sono viste relegate ai confini estremi della nuova Svizzera. Il periodo ha anche segnato l'inizio della fine delle strutture sociali tipiche dell'*Ancien Régime*, rappresentate nelle nostre regioni in particolare dai comuni giurisdizionali e dalla predominanza delle famiglie aristocratiche.

Lo stato delle ricerche

Per l'intromissione francese nei destini della Svizzera, la ricerca storica svizzera – legata a ideali di indipendenza e neutralità delle vallate alpine – non ha mai amato particolarmente il periodo tra il 1798 e il 1803. La storiografia a noi accessibile è testimone di questa diffidenza nei confronti di un periodo caratterizzato dalle invasioni militari e dagli impulsi, in gran parte sfortunati, per un rinnovamento sociale e politico su modelli illuministi e rivoluzionari[2]. Ma è proprio in questi stimoli, forieri di profondi mutamenti, che la Svizzera moderna trova le sue origini.

Interessante è il fatto che gli studi più importanti sui Grigioni nel periodo considerato risalgono al periodo precedente al 1945.[3] Per quel che riguarda il Grigioni italiano disponiamo di lavori, in gran parte di vecchia data, che raccolgono i fatti, ma che spesso li presentano con un coinvolgimento emotivo dell'autore e una frammentarietà che non soddisfano più la lettrice e il lettore odierno.[4] Una miriade di contributi minori o di dettaglio sono sparsi anche nelle pubblicazioni periodiche grigionitaliane.

Per facilitare la lettura e non appesantire troppo la mia esposizione ho optato per un apparato critico ridotto che si limita alle indicazioni bibliografiche, senza indicazione di pagine. Solo dove le mie ricerche hanno superato gli studi già accessibili ho ritenuto necessario indicare documenti particolari.

1 In *Storia della Svizzera e degli Svizzeri*, Bellinzona 1983, si trova un ottimo riassunto del periodo con indicazioni per un ulteriore approfondimento.

2 Sulla ricezione del Periodo Elvetico nella storiografia elvetica: *Itinera, Helvetique, nouvelles approches*, fascicolo 15, 1993, pubblicazione della Società Generale Svizzera di Storia, e i capitoli introduttivi in Holger Böning, *Der Traum von Freiheit und Gleichheit, Helvetische Revolution und Republik (1798-1803) Die Schweiz auf dem Weg zur bürgerlichen Demokratie*, Zurigo 1998.

3 Gli interventi più completi sul periodo, che permettono di capire le strutture istituzionali, sono ancora oggi quelli di Alfred Rufer e di Jakob Zimmerli sparsi nei periodici grigioni, in particolare JHGG. Un buon riassunto dei fatti si trova in Friedrich Pieth, *Bündner Geschichte*, Coira 1945.

4 In particolare Francesco D. Vieli, *Storia della Mesolcina*, Bellinzona 1930; Daniele Marchioli, *Storia della Valle di Poschiavo*, Sondrio 1886; Tomaso Semadeni, *Geschichte des Puschlavertales*, Coira 1929; per la Bregaglia c'è una raccolta di testimonianze dell'epoca riunite da G.Giovanoli, in Jahresbericht der Historisch-antiquar. Gesellschaft, Coira 1904.

A livello nazionale si registra una ripresa degli studi, dopo vari decenni di stallo, che propongono nuovi approcci e nuovi metodi. Lo slancio che l'anno del giubileo ha dato alla ricerca sia nazionale che cantonale è in tal senso da salutare come contributo ad una migliore conoscenza del periodo. Analogo il fenomeno in Valtellina, dove il duecentesimo anniversario dalla separazione dai Grigioni ha portato con sé una serie di lavori nuovi.[5] Si aspetta ancora la pubblicazione degli atti dei vari convegni avvenuti nel corso del 1997. A livello grigione è di prossima pubblicazione una fonte importante per la storia, non solo della Mesolcina: il diario di Clemente Maria a Marca, ultimo Governatore della Valtellina e testimone del Periodo Elvetico, a cura di Cesare Santi. Un contributo fondamentale, a cui mi è già stato permesso di accedere, è il nuovo *Manuale di storia grigione* che uscirà prossimamante anche in italiano.

Le fasi del cambiamento

Mentre per la Svizzera la fine dell'antica Confederazione dei tredici cantoni comincia con l'arrivo delle truppe francesi nel 1798, per i Grigioni la periodizzazione, cioè la strutturazione del periodo in fasi che permettano un ordine accessibile, è più complicata. Seguendo lo schema proposto da Martin Leonhard si può suddividere il periodo fra il 1797 e il 1803 in quattro fasi principali: 1) il disorientamento dopo la perdita della Valtellina, 2) l'occupazione militare e l'avvicendarsi di truppe di diverso colore, 3) l'integrazione nella Repubblica Elvetica intorno all'anno 1800 e 4) la reazione al nuovo sistema fino alla stesura dell'Atto di Mediazione.[6]

La fine delle Leghe

La prima fase è segnata dal disgregamento dell'antico ordine. I fermenti rivoluzionari in Valtellina hanno provocato già negli anni precedenti all'invasione francese dei grattacapi alle autorità grigioni. La richiesta di rinnovamento e di cambiamento di statuto per i sudditi Valtellinesi rimangono desideri inesauditi. Le deboli strutture delle Tre Leghe rimangono vittima dell'incalzare degli eventi. La loro struttura basata sull'autonomia comunale e dunque l'assenza di fatto di un'autorità centrale esecutiva con reali capacità di intervento, ha determinato un immobilismo fatale. La perdita della Valtellina nell'estate 1797 e la sua successiva aggregazione alla neocostituita Repubblica Cisalpina, lascia le Tre Leghe in un vuoto istituzionale[7]. Il blocco commerciale e la confisca[8] dei vasti possedimenti dei cittadini grigioni nei territori sudditi sanciti dalle autorità di Milano, provoca inoltre una crisi economica che destabilizza la tradizionale struttura

---

[5] Di particolare interesse le pubblicazioni di Sandro Massera indicate più avanti.

[6] Martin Leonhard, articolo sul periodo elvetico nel *Manuale di storia grigione* di prossima pubblicazione.

[7] Sui movimenti in Valtellina: Sandro Massera, *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna*, Sondrio 1991.

[8] Al tema particolare della Confisca dei beni reti in Valtellina è dedicata l'opera di Gieri Dermont, *Die Confisca, Konfiskation und Rückerstattung des bündnerischen Privateigentums im Veltlin, in Chiavenna und Bormio 1797-1862*, Coira 1997.

economica e fa salire i prezzi al consumo[9]. Il blocco del flusso di cereali dalla Pianura padana fa temere una carestia e una malattia infettiva del bestiame rende ancora più drammatica la situazione per la popolazione.

Durante questo periodo si cristallizzano due fazioni che lacerano il campo politico. Dopo l'invasione francese della vicina Confederazione, una parte dei principali esponenti della politica locale si associa alla richiesta d'adesione dei Grigioni alla nuova entità statale elvetica, richiesta formulata esplicitamente dalla nuova Costituzione. L'altro fronte, guidato da Antonio IV de Salis-Soglio, il patriarca della potente famiglia bregagliotta, preferisce un'alleanza con l'Austria, fino a quel momento la potenza garante della conservazione dei valori tradizionali.

La guerra

Racchiuso tra Francia e Austria, lo Stato delle Tre Leghe cerca di salvare il salvabile, ma non riesce neanche ad organizzare una difesa coordinata per far fronte all'inesorabile avanzata dell'esercito francese. Sulle montagne retiche si svolge anche la fase calda di una guerra che durerà circa un anno, fino alla metà del 1799. La Francia da una parte avanza, con la sua poderosa forza militare che insegue il dominio continentale e contemporaneamente si propone come forza civilizzatrice del continente, e dall'altra l'Austria invia le sue truppe all'interno dei confini grigioni al fine di prevenire un'invasione del proprio territorio. Come non succedeva più dal Seicento i Grigioni diventano luogo di scontro internazionale. Le due potenze hanno, come già due secoli prima, i loro appoggi locali che cercano di sostenere con l'intervento diretto, ma anche con rifornimenti, di cui la popolazione ha urgentemente bisogno. La spaccatura del paese è dimostrata dalla presenza di due organi di governo, entrambi convinti dalla loro rappresentatività. Da una parte il neocostituito Governo provvisorio vicino alle autorità elvetiche e alle truppe francesi d'occupazione e sostenitore di un'integrazione nella vicina repubblica, e il Governo interinale, legato alla famiglia Salis, che fa appello ai valori tradizionali e aristocratici e alla forza militare austriaca[10]. Questa situazione porta alla divisione temporanea del cantone in due settori sotto l'influenza delle due potenze. L'Engadina è occupata dalle truppe imperiali. Una zona neutrale viene creata fra le postazioni francesi – postazioni che raggiungono tra l'altro anche la Valtellina e la Val Chiavenna – e quelle austriache. Di queste zone "neutralizzate" fanno parte per qualche mese anche la Bregaglia e la Valle di Poschiavo. Un periodo in cui le due valli cercano semplicemente di sopravvivere, assillate dagli sforzi per assicurarsi i rifornimenti alimentari. le truppe dei due fronti percorrono ripetutamente il territorio saccheggiando i

---

[9] Paul Robbi, contadino, piccolo commerciante di Sils in Engadina e attento osservatore della società, offre con la sua cronaca un'importante fonte per la storia del periodo dal 1790 fino al 1844. Alle trascrizioni edite in romancio e tedesco è da preferire l'originale in mano privata. Una copia microfilmata si trova all'Archivio di Stato, Coira.

[10] Della guerra si occupano tutte le opere principali della storia locale. Una ricostruzione plausibile si trova in Friedrich Pieth, *Bündner Geschichte*. Le date d'occupazione delle diverse truppe sono a volte discordanti, fattore legato probabilmente allo stato delle fonti e alla distribuzione poco uniforme delle truppe sul territorio.

villaggi. Le pattuglie armate minime, organizzate dalle comunità di valle, bastano appena a dare l'allarme. In caso di pericolo la popolazione cerca di mettersi al sicuro nelle cascine di montagna, lasciando il fondovalle in preda agli invasori. I documenti negli archivi parlano in singoli casi anche di sciacallaggio.

La grande sofferenza della popolazione è ben documentata. Le requisizioni e l'obbligo di sostenere le truppe in transito pesano sul bilancio delle popolazione locale, già duramente provata dal blocco economico. Seguendo la promessa dei generali francesi in tutti i comuni grigioni viene tenuta scrupolosamente lista di tutto quanto è stato sottratto dalle varie truppe. L'attesa di un risarcimento si dimostrerà comunque vana.

Passate le truppe francesi e ritirate le truppe austriache dopo la loro sconfitta, accettata al tavolo delle trattative più che nello scontro armato diretto, è la volta delle truppe delle nuove repubbliche "gemelle". Le truppe Cisalpine invadono sia la Valle di Poschiavo che il Ticino meridionale e quelle della Repubblica Elvetica intervengono a più riprese, su richiesta dei prefetti locali, per riportare l'ordine e imporre l'applicazione dei nuovi decreti.

La questione dell'identità

Mai come in questi anni gli abitanti delle valli grigionitaliane devono combattere per la loro identità. In un periodo che vede una prepotente ridefinizione dei confini di tutta l'Europa anche le vallate grigionitaliane devono fare i conti con la nuova distribuzione delle forze a livello regionale e continentale. Infatti, in un intento razionalista, i quadri dell'esercito d'occupazione francese nella Repubblica Cisalpina ritengono che tutte le regioni italofone, in particolare Poschiavo, Ticino e Moesano, debbano essere integrati in un unico stato nazionale. Un concetto direttamente legato all'identità linguistica e culturale delle vallate. Così ancora prima che gli sconvolgimenti militari tocchino l'unità territoriale delle Leghe, i Valtellinesi, sostenuti dalle gerarchie militari e politiche della neocostituita Repubblica Cisalpina invitano la comunità di Poschiavo ad abbandonare l'antico stato, a loro modo di vedere ancora sottoposto a gioghi feudali. Li invitano a partecipare alla nuova libertà offerta dalla loro nuova patria.Una libertà vera, scevra di legami religiosi e aristocratici che offre ad ogni cittadino uguali diritti[11].

Ma neanche l'invasione armata da parte cisalpina riuscirà a smuovere le autorità poschiavine. Nella risposta questi si dicono sorpresi della promessa di libertà. Si ritengono liberi e non vedono la necessità di venir liberati ulteriormente. Confondendo la loro indipendenza con la libertà individuale in senso illuminista, riaffermano il loro secolare diritto all'autodeterminazione e si dicono pronti a difenderlo.

Risulta evidente il loro profondo legame a quei valori tradizionali che definiscono l'organizzazione sociale[12]. In particolare la comunità riformata si impegna per difendere l'appartenenza ai Grigioni. All'interno delle Tre Leghe, un paese definito anche dalla

---

[11] Una lettera dei capi del Terziere superiore al Consiglio di Poschiavo, Archivio di Stato, Coira, Microfilm Salis-Gmünden, XVII/I/59.

[12] Archivio Comunale Poschiavo N.1, Cart II.

compresenza di due confessioni diverse, la minoranza protestante di Poschiavo era riuscita nei secoli precedenti a conquistarsi nelle istituzioni locali quelle quote di partecipazione che garantivano la sua sopravvivenza in un clima di intolleranza religiosa[13]. L'annessione ad un paese totalmente cattolico avrebbe indebolito la sua posizione all'interno della comunità di valle.

In Mesolcina i fatti sono divresi. Al momento della rioganizzazione della Svizzera in una repubblica centralista, il Generale Massena, a capo delle truppe d'occupazione francesi, propone – dopo aver accettato il principio di appartenenza del Ticino alla Svizzera, diviso in Canton Lugano e Bellinzona – di separare il Moesano dai Grigioni e di integrarlo in un'unità amministrativa completamente italiana[14]. Un referendum in valle del 1799 sostiene questa decisione. Solo a Mesocco, dove risiedono famiglie influenti come gli a Marca, tradizionalmente legate alle Leghe, si cristallizza il dissenso[15]. Il progetto di distacco dai Grigioni non è però mai sato realizzato. Nella seconda fase di organizzazione della Repubblica Elvetica, dopo il 1800 e con le Leghe retiche ormai diventate Canton Rezia, il Moesano torna a collegarsi al nord[16].

Quasi a confermare la tesi del diffuso plurilinguismo della vallata proposta da Sandro Bianconi, la Bregaglia non sembra toccata da queste tensioni[17]. Al momento non esistono ricerche che evidenzino delle tendenze dirette ad un mutamento dei confini storici. Forse la valle è troppo piccola per interessare gli strateghi francesi e forse la sua identità non era riconosciuta dagli invasori come tipicamente italica.

La nuova organizzazione

Il 18 luglio 1800 finalmente viene firmato un armistizio che segna la fine delle ostilità. Il Salis con i suoi seguaci si ritira in Tirolo e con la nomina da parte delle istituzioni centrali elvetiche di autorità esecutive provvisorie si passa alla riorganizzazione del territorio[18]. Il loro compito e quello di integrare il nuovo cantone nel resto della repubblica. Nuove municipalità sostituiscono i vecchi consigli di valle e il cantone viene diviso in distretti. Mesolcina e Calanca formano un'unità con un nuovo prefetto distrettuale. Si tratta di Ercole Ferrari[19], un uomo deciso e convinto che con determinazione porta avanti la causa repubblicana. Diversa la situazione nel distretto Bernina che riunisce Bregaglia, Engadina alta e Poschiavo. A guida di questo distretto periferico,

---

[13] Gli interventi dei riformati intrapresi parallelamente a quelli del comune, ma con intenti identici sono documentati nell'archivio di Poschiavo della Comunità evangelica.

[14] Dante Peduzzi in Schweizer Heimatbücher, *Mesolcina e Calanca* , Berna 1998, riassume brevemente i fatti.

[15] La vicenda è documentata da J.Zimmerli, *Geschichte des Prefekturrathes*, JHGG 1928.

[16] Lorenza Pesenti, *Le ripercussioni della Rivoluzione francese in Mesolcina*, QGI n.2 1989.

[17] Sandro Bianconi, *Pluriliguismo in Bregaglia*, Lugano 1998.

[18] Una descrizione dettagliata e affidabile della nuova organizzazione del cantone in Jakob Zimmerli è pubblicata a puntate nel JHGG, 1928, 1953 e 1958.

[19] Indicazioni su questo interessantissimo personaggio in Lorenza Pesenti, *Le ripercussioni...*, e in diversi contributi sparsi di Cesare Santi.

linguisticamente e confessionalmente eterogeneo c'è un personaggio debole, che probabilmente ha dovuto assumersi la carica senza slancio e passione. Si tratta di un signor Tabago di La Punt[20]. Proprio la mancata presenza istituzionale, che non permetterà un'applicazione concreta delle riforme nelle due valli grigionitaliane, sarà all'origine dei movimenti di rivolta contro un sistema che promette innovazione e restituzione delle requisizioni belliche, ma che brilla per latenza. Le istituzioni cantonali e distrettuali non riusciranno mai a trasmettere alla società rurale il loro messaggio modernista e a convincere la popolazione locale della bontà dei propri intenti. Le riforme del sistema imposte sembrano passare sopra le teste dei singoli individui senza lasciare tracce profonde[21].

Il nuovo ordine

Nella società rurale non esiste un'ideologia di base razionale e unitaria, ma esistono diversi sottocodici che coesistono e collaborano contemporaneamente. Cioè alle disposizioni statutarie dei comuni, raccolte in codici consultabili, si aggiungono vincoli altrettanto forti come l'appartenenza alla comunità religiosa o alla famiglia o la tradizione che impongono al singolo responabilità e doveri non scritti, ma vincolanti[22]. Al contrario l'ordine, proposto dalla nuova classe dirigente della Repubblica Elvetica, dispone di un disegno compatto, quasi totale, dei compiti e delle responsabilità che lo stato e i singoli cittadini devono seguire. E il tutto è scritto e verificabile nella costituzione e nelle leggi. L'aspirazione primaria della repubblica è quella di raggiungere una società omogenea, un'uguaglianza perfetta, premesse per la realizzazione di libertà e fratellanza, intese come convivenza pacifica e democratica e fissate da un nuovo patto sociale tra autorità e cittadini. Il tentativo dunque di ottenere uno spazio omogeneo in campo economico, politico e amministrativo, come pure sul piano religioso è dunque al centro dell'azione dei personaggi che, forgiati dalle scuole dell'illuminismo, hanno preso le redini del potere nella nuova repubblica. La reazione popolare a questa inversione radicale di rotta è dapprima repressa, ma esplode negli anni dopo il 1800. Infatti la rivoluzione imposta con metodi violenti, centralisti e autoritari attacca quei valori fondamentali a cui la società fa riferimento e in cui si definisce[23].

Gli attori delle riforme sono spesso tacciati di servilismo nei confronti della Francia, ma questo luogo comune deve essere spesso riveduto seguendo le biografie e le idee

---

[20] Difficile conoscere meglio questo personaggio, in quanto le sue carte personali sono rarissime. Originario di Gordona, sulle rive del Lago di Como, ha probabilmente sposato una von Albertini di La Punt. Questo spiega la presenza di singole sue carte nell'archivio della Famiglia. Microfilm AdS Coira, von Albertini c1/56.

[21] Indicativi sono i verbali dei comuni. Il fatto che i cambiamenti siano minimi, se non inesistenti, indica un'indifferenza delle istituzioni locali rispetto al nuovo sistema.

[22] La complessità del sistema è evidenziata nel caso del diritto poschiavino da Pio Caroni, *Aus der Puschlaver Rechtsgeschichte*, in «Festschrift 600 Jahre Gotteshausbund», Coira 1967.

[23] Tipologia e reazione alla Repubblica sono analizzate in modo esemplare da Sandro Guzzi, *Logiche della rivolta rurale, Insurrezioni contro la Repubblica Elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna 1994.

concrete che i singoli esponenti hanno cercato di realizzare. Così anche nei Grigioni le convinzioni che hanno mosso i singoli attori vanno differenziate. Infatti proprio nei Grigioni esistevano già prima dell'invasione francese delle scuole di pensiero legate sì ai modelli rivoluzionari, ma nate e cresciute nel paese. Una di queste scuole aveva sede dapprima a Haldenstein e poi in altre località intorno a Coira. L'analisi di concetti come libertà e contratto sociale, e una solida formazione umanistica hanno permesso di formare uomini nuovi coscienti degli ideali dell'illuminismo[24]. È proprio in questa sede che la Repubblica ha trovato il personale motivato e formato per ricoprire le nuove cariche. Così il prefetto centonale Gaudenz von Planta come il prefetto del nuovo distretto della Mesolcina, Ercole Ferrari, agivano coscientemente per la realizzazione del nuovo modello di stato a cui si sentivano profondamente legati. Diversa invece la motivazione della maggior parte dei membri delle municipalità locali. Questi, spesso riciclati dagli antichi organi comunali, erano in gran parte investiti d'ufficio delle cariche, per le loro qualità, necessarie per rendere accettabile il nuovo sistema. Fra queste qualità c'erano la formazione intellettuale, indispensabile per sbrigare l'aumentata mole di lavoro burocratico, e un'autorità personale all'interno della comunità di valle che permettesse una certa stabilità politica.

L'albero della libertà

Coscienti della necessità di convincere la popolazione della bontà dei nuovi ideali rivoluzionari, gli invasori importano dalla Francia tutta una serie di elementi simbolici. Il loro compito è quello di segnare il taglio con il passato e aprire il futuro all'insegna del divertimento, offrendo immagini e emozioni forti al di fuori del bagaglio d'esperienze dei singoli individui. In Valtellina l'erezione degli alberi della libertà, simboli per eccellenza del nuovo regime di libertà, è il momento di vera partecipazione popolare. Parafrasando il titolo di un contributo di Sandro Massera i Valtellinesi si fanno cogliere da una "grande illusione" e festeggiano con fervore, ballando, cantando al rullo dei tamburi e delle campane che suonano a distesa. La festa popolare, per la prima volta svincolata da limiti di calendario religioso che proibiscono i divertimenti al di fuori dei giorni canonici, coinvolge tutti.

L'ultimo governatore della Valtellina, Clemente Maria a Marca, abbandona il suo palazzo il 22 giugno 1797, dopo aver ufficialmente rinunciato alle sue funzioni[25]. L'albero della libertà è in questa occasione l'espressione più diretta del successo ottenuto contro le istituzioni d'occupazione antiche che durante la festa assumono quasi il carattere di drago vinto dal bene. Contemporaneamente l'albero è, per quanto collegato a una simbologia più antica, l'espressione più caratteristica dei valori repubblicani portati avanti dai moti rivoluzionari francesi.

Completamente diverso è invece il significato che lo stesso albero ottiene nelle valli grigionitaliane. Nella primavera e nell'estate 1799 vengono infatti eretti dalle truppe d'invasione degli alberi della libertà nelle strade di Grono, in piazza a Poschiavo e a

---

[24] Friedrich Pieth, Bündner Geschichte, pp.275 e seg.

[25] Sandro Massera, *Napoleone Bonaparte e i Valtellinesi, Breve storia di una grande illusione*, Sondrio 1997.

Casaccia. Ad erigerli sono le truppe d'occupazione e non la popolazione locale. Le donne e gli uomini del posto non si sentono coinvolti dalla lieta novella di libertà. Le antiche strutture erano sì aristocratiche, ma la limitatezza geografica dei territori, la disparità economica limitata e l'interdipendenza fra le classi sociali non avevano portato a tensioni sociali paragonabili a quelle che in Francia erano sfociate nella rivoluzione[26].

Secondo un modo agire che potremmo definire "realista", la popolazione locale non si sente coinvolta dalle promesse rivoluzionarie. Al contrario, l'erezione degli alberi della libertà assomiglia piuttosto ad una beffa. Allargando la metafora dell'albero, si potrebbe dire che gli abitanti, profondamente legati alla tradizione, non trovano nessun valore in un albero eretto sulla piazza, ma senza radici. Le radici potrebbero essere quei valori che definiscono la società fino a quel momento. Fra questi la fede, l'indipendenza territoriale e le strutture economiche, basate sull'agricoltura e sul commercio regionale.

Anche le prime riforme realizzate dal nuovo Stato elvetico non riescono a convincere la maggioranza della popolazione della bontà delle intenzioni. Così l'abolizione dei dazi e l'imposizione di una tassazione diretta non raggiunge i risultati sperati. In precedenza i più poveri non svolgevano traffici e dunque non pagavano dazi. La pressione fiscale diretta era minima. Quella che viene proposta come la riforma per eccellenza per creare un libero scambio all'interno del paese sarebbe diventata l'autorete principale della Repubblica Elvetica. La tassazione diretta, democratica per la sua progressione lineare, ha però da combattere con le reticenze di chi tasse non ne ha mai pagate. La mancanza di fondi sarà uno dei problemi alla base del fallimento del "grande progetto". Sembra quasi che la maggioranza, anche nelle valli, preferisse ad uno stato efficiente e attivo nello sviluppo delle infrastrutture, ma caro in termini di imposte, uno stato che non offre niente o quasi, ma che al contempo non produce costi.

La rivolta

Prima ancora che nel resto della Repubblica Elvetica, la popolazione di quello che ormai si chiama Canton Rezia eleva le proteste contro il nuovo sistema. I primi a reagire al nuovo sistema sono i poschiavini. Seguono poi la maggior parte dei comuni grigioni. Nel luglio 1801, dunque molto prima rispetto ai movimenti reazionari che hanno determinato il fallimento della Repubblica, le prime scintille partono da San Carlo per poi occupare i "luoghi del potere" nella piazza di Poschiavo[27]. Queste scaturiscono in gran parte dalla rabbia accumulatasi per le requisizioni e le privazioni economiche che hanno ridotto al lastrico molte famiglie e si dirigono direttamente contro il nuovo sistema in cui si vede il principale colpevole per l'andamento delle cose.

La reazione violenta, espressasi un po' dappertutto con manifestazioni di piazza e plateali insediamenti dei vecchi consigli di valle con formule, promesse solenni e riti ripresi direttamente dagli antichi statuti è fondamentale per capire la riluttanza di gran

---

[26] Confronta sul tema: Wilfried Ebert, *Der frohe Tanz der Gleichheit, Der Freiheitsbaum in der Schweiz, 1798-1802*, Zurigo 1996.

[27] I fatti sono dedotti da D. Marchioli, *Storia della Valle di Poschiavo*, Jakob Zimmerli, op.cit 1958. I verbali del Consiglio di prefettura di Coira confermano le indicazioni.

parte della popolazione ad accettare il razionalismo proposto dalla Costituzione elvetica. Il nuovo diritto penale o il nuovo ruolo dello stato, basato su una pianificazione centralizzata dello sviluppo e sull'intervento diretto delle istituzioni nella gestione delle risorse, non trovano il consenso necessario. Il razionalismo predicato dalle istituzioni repubblicane non è compreso dalla popolazione. Chi si fa interprete del dissenso sono anche le chiese, che si vedono spogliate di gran parte dell'influenza sulla società di cui tradizionalmente disponevano. Gli aristocratici, che si sentono privati dal nuovo centralismo del loro ruolo guida delle comunità valligiane, si propongono al fianco degli insorti e assumono la guida dei moti[28].

Il fallimento del progetto Elvetica

Nel suo diario l'engadinese Paul Robbi scrive in data 11 aprile 1803: "*...ais arivò la Costituziun et haun elett ils officiels suot la Constituziun vegla. Ma cun aint bgeras refuormas*"[29]. Dunque la Mediazione permette il ritorno all'organizzazione delle società di valle seguendo i termini precedenti il Periodo Elvetico. L'Ufficialità sostituisce nuovamente la Municipalità, anche questa volta senza sensibili cambiamenti nel personale, e gli statuti riacquistano validità. Interessante è però la terminologia. Si parla per la prima volta di Costituzione, al posto di "Ordinazioni" o "Statuti", e di "refuormas" come a sottolineare il fatto che non c'è un ritorno completo al passato. Infatti i Grigioni rimangono all'interno della Confederazione e non ritornano ad essere stato indipendente. La Valtellina è persa definitivamente e neanche il Congresso di Vienna del 1815 andrà oltre l'accogliere delle rivendicazioni finanziarie per risarcire le perdite che i cittadini grigioni hanno subito con la confisca del 1797.

Già decenni fa Rinaldo Boldini sottolineava come l'illusione, anche per le valli grigionitaliane, di ritornare ad un'autonomia retica fossero sfumate già nel 1800. Infatti la scelta di aderire all'Elvetica è stata imposta, ma l'appoggio all'Atto di Mediazione che implicitamente sanciva il proseguo dell'unione, suggerisce che gli uomini votanti abbiano accettato la situazione come male minore, come alleanza con una sorella vicina per tradizione regimentale, organizzazione socio-economica e per aver condiviso il destino drammatico degli anni d'occupazione[30]. Una solidarietà prodotta certo anche dall'azione propagandistica della classe dirigente dell'Elvetica che proponeva sia vodesi che grigionesi come "cittadini" di un'unica repubblica. Infatti tutti i tentativi di creare una coscienza nazionale, con una simbologia unitarista (si pensi solo all'immagine ripescata di Guglielmo Tell), che superasse i confini cantonali non riescono ad attecchire nei pochi anni di vita della repubblica. Solo dopo alcuni decenni, nel 1848, i contatti e i punti d'incontro creati fra i cantoni porteranno i loro frutti rendendo possibile il passaggio da una federazione di stati indipendenti alla confederazione che conosciamo oggi[31]. Se e

---

[28] Il tema è focalizzato per il Ticino meridionale da Sandro Guzzi, *Logiche della rivolta...*, op.cit.

[29] Paul Robbi, documento citato.

[30] Rinaldo Boldini, *Genesi e significato della nostra entrata nella Confederazione*, in QGI, n.3 1953.

[31] Sull'identità nazionale è uscito a cura di Urs Altermatt e altri *Die Konstruktion einer Nation, Nation und Nationalisierung in der Schweiz*, Zurigo 1998.

cosa del pensiero illuminista sia rimasto nelle teste dei grigionitaliani del tempo è difficile da dire. In realtà gli elementi di cui disponiamo, per esempio la revisione degli Statuti di Poschiavo del 1812, non presentano nessun elemento che indichi un cambiamento di impostazione nella visione dello stato in senso razionalista. Addirittura questi statuti non citano neanche l'appartenenza della valle ai Grigioni. Fenomeno che fa pensare piuttosto ad un ritorno al pensiero comunalista nel senso più stretto. Il ritorno all'ordinamento precedente all'interno della comunità di valle, un ordine rispettoso delle tradizioni e dei ruoli sociali, sembra più importante del ritorno all'unità territoriale anteriore.

Fondamentale è però il cambiamento di orientamento necessario dopo la perdita, con la Valtellina e Chiavenna, dei tradizionali canali di rifornimento. Sempre di più l'emigrazione diventa necessità, in tutte le famiglie. Cambia anche l'orientamento dell'emigrazione che da stagionale e spesso destinata a dedicarsi a lavori umili, diventa annuale e più organizzata. I pasticceri sono forse i più fortunati, specialmente in Bregaglia e nella Valle di Poschiavo. Il legame che gli emigrati conservano con la valle è basilare, perché elemento portante dell'economia regionale.